

L'IMPERMEABILE

Aveva Stefano, ch  gliel'aveva comprato la madre per ripararlo dai rigori del clima di Erice dove frequentava l'ultimo anno delle medie, un impermeabile telato di color verde, col grande bavero che, sollevato allorch  se ne ravvisasse l'opportunit , si abbottonava a corazza sul petto.

Era lungo fino alle caviglie (come la moda consigliava), e aveva fama di resistere anche alla pioggia pi  insistente.

Un basco dello stesso tessuto e colore, fornito a corredo del capo, avrebbe al bisogno ricoperto la testa, completando cos  la protezione in tutto il corpo.

Uguale, dopo averlo veduto, se l'erano procurati i due amici pi  fidati: Giuseppe Luna e Liborio.

A nessuno tuttavia s'era prospettata valida occasione per verificare se quelle qualit  decantate dal commerciante fossero veramente possedute dal capo di abbigliamento.

La circostanza si present  ai tre amici la sera di Natale.

Si trovarono, infatti, ad incontrarsi, senza che venisse concordato, con addosso punto gl'impermeabili.

Il freddo della notte di Natale lo aveva consigliato, sicch  le madri pretesero che i ragazzi uscissero di casa ben coperti e con l'indumento nuovo che la ricorrenza imponeva.

Il pi  alto dei tre era Giuseppe; il suo impermeabile di color bruno. I due, pi  bassini, lo avevano della stessa tonalit  di verde, sicch  sembr  naturale far piazzare al centro quello singolo, mentre la coppia lo fiancheggi  spalleggiandolo.

Su proposta di Stefano i tre decisero di recarsi nella Chiesa di S. Marco per assistere alla funzione della nascita del Salvatore.

C'era da percorrere a piedi un bel tratto di strada nella penombra dei lampioni, distanti l'uno dall'altro.

La sera era sopravvenuta con una grigia stratificazione del cielo che sembrava predisporre alla pioggia. Ma erano trascorse più di quattro ore dall'imbrunire del tramonto e l'assenza di vento non consentiva di presagire lo sviluppo delle condizioni del tempo.

Il dubbio fu presto rimosso, ch  non avevano percorso pi  di cento metri gli amici, quando cominciarono a venir gi  le prime grosse gocce.

Il primo deliberato dei tre fu di tornare indietro e rientrare in casa. Ma Stefano disse:

“Perch  rinunciare? Abbiamo gl'impermeabili, siamo dunque al riparo!”

“Giusto, proseguiamo” Conferm  incoraggiato Giuseppe. L'altro non pot  fare altro che condividere.

Furono calcati sul capo i berretti, chiusi i larghi collettoni che un apposito grosso bottone fermava all'altezza della spalla destra, ed ebbe cos  inizio la verifica.

Intanto la pioggia era aumentata d'intensit , ed ora batteva sull'asfalto, sicch  le gocce, sollevandosi dopo l'impatto, si aprivano a calice.

Presto la cunetta, in buona pendenza, divenne una canaletta d'acqua scrosciante.

I tre garibaldini si spostarono verso il centro della strada per non esser costretti a poggiare gli scarponi sulle pozzanghere o nella piena della banchina.

Marciavano in riga aperta, come ronda militare in servizio; e non aumentarono l'andatura, n  si scomposero punto per la pioggia che batteva su quegli impermeabile serrati, quasi a volerli sfondare. Uniformarono anzi il ritmo e la cadenza che prese l'aspetto di una sfilata militare.

Ciascuno era preso dal silenzio delle proprie riflessioni, interrotto solo dal rumore della pioggia e dallo scroscio del rivolo che piombava dalle tegole sporgenti delle case.

Ed era un silenzio che nascondeva preoccupazione e soddisfazione al tempo stesso.

La prima per la scelta, non certo necessaria e piuttosto avventata. Non era un po' da scemi rimanere sotto la poggia potendo riparare in una tettoia o dentro un locale?

Ancor più lo sembrava in un ambiente avvezzo a temere il cattivo tempo da cui non era agevole trovar riparo, quando si percorreva in carretto o in groppa a un mulo le lunghe e solitarie trazzere agricole, al tornar dal lavoro, con i fulmini minacciosi sopra il capo e l'avanzare del buio della sera precoce per l'oscuramento del cielo perturbato.

L'altra, la soddisfazione dico, per il gusto dell'avventura.

Proprio quel comportamento inconsueto e irrazionale, contrario e ribelle a timori atavici, aveva tutto il sapore di una insolita e divertente trovata, magari un po' matta e perciò stesso esaltante.

Provavano i tre un gran piacere constatando che dentro, all'interno dell'impermeabile, gli indumenti rimanevano asciutti e caldi del tepore del corpo protetto. Come se la pioggia, questo fenomeno tanto temuto, nulla potesse contro quelle "corazze protettive", come nell'immaginazione dei ragazzi venivano configurati quegli impermeabili.

Con queste turbolenze di pensieri e sensazioni entrarono in Chiesa, provocando pozzanghere per l'acqua che scorreva dai loro corpi.

"Dentro sono perfettamente asciutto" Disse Giuseppe sottovoce ai compagni.

"Anch'io" - "Anch'io", risposero quasi in coro.

"E' proprio magnifico questo impermeabile."

Guardarono l'orologio: Non erano ancora le ventidue. La funzione avrebbe avuto inizio alle ventitre. La chiesa era quasi vuota. Che fare tutto quel tempo? La soluzione la trovò ancora Stefano:

"E' ancora presto - disse - Vogliamo andare nella chiesa di Paparella, per assistere a quella funzione?"

"Ma è distante più di due chilometri, e fuori continua a piovere."

Ribatté Liborio prontamente.

“E allora? Abbiamo gl'impermeabili, e l'acqua non ci fa paura. Su andiamo.



Uscirono e, assunsero ancora la posizione della ronda militare; Partirono per la seconda meta, sicché l'avventura quella sera fu completa ed esaltante.

E così i tre compagni, in quella notte di Natale dell'anno del Signore 1955, trascorsero l'attesa del Salvatore girovagando per strada sotto la pioggia, infilati nei loro impermeabili che, per una volta e con un po di fantasia, divennero barriere protettive e rassicuranti contro la forza e la paura di eventi e fenomeni al cui cospetto l'uomo sovente si sente debole e impotente.